

Il Lazio sfora il tetto di spesa dei farmaci

Caos sanità Un miliardo e 830 milioni di euro in medicine i costi del 2018 215 milioni in più del previsto. Peggio hanno fatto solo Puglia e Campania

Antonio Sbraga

■ Non c'è "medicina" per alleviare i dolori dei costi farmaceutici nel Lazio: anche nel 2018 la Regione non ha «rispettato il tetto di spesa ministeriale», con il terzo «scostamento assoluto» più alto d'Italia, pari a 215 milioni e 226 mila euro in più rispetto a quanto programmato dal dicastero. Peggio hanno fatto soltanto Puglia e Campania, rispettivamente con 295 e 283 milioni oltre le soglie ministeriali del 14,85%. Il Lazio ha sfiorato con un +16,83%, un'incidenza di quasi due punti in più (in termini percentuali risulta 10° in classifica) rispetto a quanto preventivato dal Ministero (un miliardo e 615 milioni). Perché la spesa farmaceutica complessiva nel 2018 è stata di un miliardo e 830 milioni: 980 per acquisti diretti e 849 di spesa convenzionata. Questi sono i dati del "Monitoraggio della Spesa Farmaceutica Nazionale e Regionale" stilato dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). In tutta Italia la spesa complessiva nel 2018 è stata di ben 18 miliardi e 150 milioni (355 milioni in più rispetto al 2017), evidenziando uno scostamento assoluto rispetto ai tetti ministeriali pari a un miliardo e 400 milioni di euro. Ma, mentre la spesa farmaceutica convenzionata netta a carico del Servi-

zio Sanitario Nazionale è calata rispetto al 2017 (338 milioni in meno, pari al -4,2%), quella ospedaliera («per acquisti diretti») è invece aumentata di 2 miliardi e 207 milioni. Un andamento analogo a quello osservato nel Lazio, dove il numero di ricette (62.381.471) è calato dello 0,1%, pari a 80 mila prescrizioni in meno rispetto al 2017 (10,8 pro-capite, per una spesa individuale media di 147,5 euro per ciascun laziale). Un trend in diminuzione nonostante siano proprio nel Lazio i pazienti più "dipendenti" dei farmaci di marca. E, pur di assicurarsi le medicine "griffate" in farmacia, sono pronti ad accettare l'effetto collaterale più dannoso per le proprie tasche: il pagamento della differenza tra la confezione di marca e quella dell'equivalente generico, che nel 2018 è costato complessivamente 139 milioni di euro ai laziali. In tutta Italia questa scelta ha comportato una spesa maggiore di un miliardo e 101 milioni di euro, ma "la quota versata come differenziale di prezzo dai cittadini per ritirare il brand al posto dell'equivalente" ha fatto registrare nel 2018 «l'incidenza maggiore a livello regionale in Sicilia (15,8% per complessivi 114 milioni) e nel Lazio (15,5% pari a

139 milioni di euro)», quantifica il Report stilato dal Centro Studi Assogenerici su dati Iqvia. Una differenza di prezzo a carico del cittadino nonostante la flessione nazionale della spesa relativa ai prodotti esclusivi (ossia i farmaci ancora protetti da brevetto e senza alternative tra i generici equivalenti) del -16,6% rispetto al 2017. A fronte di una parallela «crescita del segmento relativo ai farmaci a brevetto scaduto in particolare quello dei generici (equivalenti) che fa registrare una crescita del 8,7%» in tutta Italia, dove nel 2018 hanno rappresentato «il 22,7% della spesa di Classe A» (quella delle confezioni dispensate dal Ssn). Però «il ricorso alle cure equivalenti continua a salire al Nord (36,8% a unità e 27,8% a valori), più lentamente al Centro (27,2% a unità; 21,1% a valori) e al Sud (21,9% a unità e 16,8% a valori), a fronte di una media Italia attestata al 29,7% a confezioni e al 22,7% a valori», sottolinea Assogenerici. Questa «dipendenza» dei laziali per le medicine griffate era già stata rilevata lo scorso anno dal Report sui ticket farmaceutici stilato dalla Fondazione **Gimbe**: «La quota differenziale per la scelta del farmaco di marca oscilla da € 22,9 pro-capite del Lazio a € 10,5 della Provincia autonoma di Bolzano».

La classifica

Terzo mesto podio per la regione
2 punti percentuali in più di esborsi



Peso: 32%